N° 25.

DELLA

BIBBIA POLIGLOTTA

DI

MONSIGNOR AGOSTINO GIUSTINIANI

VESCOVO DI NEBBIO

RAGIONAMENTO

DI UN ACCADEMICO LABRONICO.

(P. Spotorno)

Colomb
A
160

BIBLIOTECA CIVICA

BOLOGNA MDCCCXVIII.

Nella Tipografia de' Franceschi alla Colomba.

Con Approvazione.

1626
GIUS. BALDI
GENOVA

„ La Liguria produce uomini *trovatori*, e trovatori di cose non immaginate, e appena credute. „

G. Chiabrera, Elogio *di G. G. Cavalli*.

Di Agostino Giustiniani, Genovese, dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Nebbio nella Corsica, parlano, ma con diverso intendimento, e il Tiraboschi nella sua Storia (1), e l' Ab. Saverio Lampillas nel *Saggio della Letteratura Spagnuola* (2). Sostiene il Tiraboschi che il Salterio pubblicato dal Giustiniani nel 1516. fu *il primo Saggio di Poliglotta che si vedesse in Europa*. Negalo acremente il Lampillas, ed afferma che l' *Europa tutta ha sempre stimata come la prima la Poliglotta Complutense*. Cotal questione non si può decidere, ove non si esamini accuratamente il Salterio del Giustiniani, e la Bibbia Complutense. Ma è cosa piacevole osservare, come niuno degli autori citati si curò di vedere il Salterio del Vesc. di Nebbio: perciocchè ambedue lo dicono *quadrilingue*, sebbene composto sia di cinque idiomi, Ebraico, Caldeo, Arabico, Greco, e Latino. Or io mi sono determinato di mettere brevemente ad esame un punto sì importante per la nostra Letteratura. Descriverò da prima il Salterio del Giustiniani (3), e la Poliglotta Complutense. Appresso mostrerò che il Salterio non è che una parte dell' intera Poliglotta compilata dal Vesc. di Nebbio; e farò fine provando, come *il primato* e di tempo, e di me-

 rito

(1) Tom. VII. part. 2. cap. *delle Lingue orientali*.
(2) Tom. 2. diss. 5. §. 1.
(3) Del Salterio ho avuto per le mani tre esemplari; due in carta (uno de' quali hanno in Livorno i PP. Barnabiti; l' altro è nella Magliabechiana); il terzo in pergamena, che fu già nella libreria di S. Domenico di Bologna, forse per dono dell' autore, ed ora si conserva nella ricca Biblioteca dell' Università.

rito è dovuto al Giustiniani; benchè la sua fatica nobilissima non avesse miglior fortuna dell' Autore, il quale terminò in mare i suoi giorni, mentre tragittava da Genova in Corsica nel 1536.

I. Il Salterio del Giustiniani forma un picciolo volume *in foglio*, di facce 368. come si rileva dal registro, essendo le pagine prive di numeri. Il titolo è così espresso: «Psalterium Hebræum, Græcum, Arabicum, » et Chaldæum cum tribus latinis interpretationibus, » et glossis.» Dietro al frontespizio è una *lettera d' Jacopo Antiquario* al nostro Giustiniani, scritta *Mediolani VIII. Kal. Aprilis M. D. VI.* Il Gesnero (4) vorrebbe che si correggesse la data, scrivendo M. D. XVI. Ma tal emendazione non può riceversi; perchè l'Antiquario non dà titolo alcuno al Giustiniani, contento di chiamarlo *Frater Augustinus*; e questi ottenne il Vescovado di Nebbio nel 1514. Si maraviglia ancora l'Antiquario, come avvenisse mai che il Giustiniani «religionem sanctissime complexus, meditationibus assidue » indulgens, et tamen a docendi scribendique labore » nunquam cessans» potesse trovar tempo di apparare tanti idiomi diversi, e di applicarsi ad opera sì grave, quale è una Bibbia Poliglotta. Le quali parole convengono meglio ad un Religioso, che ad un Prelato. A me pare assai verosimile, che sparsa in Italia la notizia della Poliglotta del Ximenes, e temendo il Giustiniani, che altri tentasse un giorno di togliergli la gloria di primo compilatore di Scrittura Poliglotta, egli facesse ad arte imprimere la lettera dell'Antiquario, ond' ella potesse fare testimonianza del tempo impiegato in quello immenso lavoro. La dedica del Salterio a Papa Leon X. è scritta (come pure il frontespizio) in latino, greco, ebraico, arabico, e caldeo. Appiè della dedica

(4) Biblioth. vol, I. fol. 105.

dica è l'approvazione de' Censori, i quali furono due Teologi de' Predicatori, Giovanni Granelli, e Gaspare da Varazze Inquisitore del S. Uffizio. È da notare che l' approvazione ha la data de' 29. Gennajo 1516. con che intendiamo che già del 15. aveva il Giustiniani terminato il Salterio. È questo diviso in otto colonne; quattro in una faccia del libro; e quattro nell' altra. Nella 1. è il testo ebreo, con la versione letterale nella 2. La *Vulgata* sta nella 3. nella quarta il greco; nella 5. l'arabo; nella 6. il Caldeo espresso in caratteri ebraici, di cui si legge nella col. 7. una interpretazione secondo la lettera. Nella 8. sono gli scolj, o vero annotazioni del Giustiniani. I caratteri ebraici e latini sono di nitida forma: i greci non si mostrano di egual pregio; ma il testo greco è correttissimo; come ho voluto rilevare, tenendo a riscontro del nostro, un Salterio greco e latino impresso dal Prevot in Parigi 1559. ed emendato diligentemente colla scorta di varj codici antichi. In breve, la stampa è pregevolissima; e vien lodata dall' erudito Sig. Giuseppe Vernazza Bar. di Freney colle parole seguenti (5): «La proporzione, e lo ri» peto volontieri, è il grande arcano della tipografia. » Piacque un tempo, e con ragione piace ancora il Sal» terio ottaplo del Giustiniani, impresso da Pier Paolo » Porro.» Nel fine del volume si trova una errata di due pagine, fatta da Battista Fieschi Dottore in ambe le Leggi. Il quale non intendeva lingue orientali, com' egli stesso candidamente protesta; ma usò di tal diligenza nel riscontrare la stampa col testo a penna dell' Autore, che il Mittaire ne lodò la fatica, dicendola *accurata recognitio* (6). Chiudesi l'opera con la data scritta

(5) *Lettera*, pubblicata nell' annotazione 26. al cant. 3. del poema Sardo, intitolato *Su tesoru de sa Sardigna*.

(6) *Annales typogr.* vol. 2. pag. 119. e seg. ediz. dell' Haja.

ta in cinque idiomi: « Impressit miro ingenio Petrus » Paulus Porro, Genuæ in ædibus Nicolai Justiniani » Pauli . . . . anno Chr. Sal. 1516. mense novembris.» E sotto la insegna dello Stampatore: *Petrus Paulus Porro Mediolanensis, Taurini degens*. Ora è da dire brevemente della Poliglotta Complutense.

Essa è partita in tre volumi. Il vol. 3. fu impresso a' 10. gennajo 1514. e contiene il Nuovo Testamento in greco e in latino. Così questo volume non entra nella classe delle *Poliglotte;* o saranno *Poliglotti* tutti gli Autori greci, che si vanno pubblicando colla versione latina. Il secondo volume contiene un Lessico ebraico stampato a dì 17. Marzo del 1515; le altre operette in esso racchiuse sono tutte di cose gramaticali; e furono stampate l' ultimo di Maggio 1515. Il volume primo abbraccia in 4. parti tutto l'antico Testamento. Il Pentateuco è quadrilingue; cioè ebraico, caldeo in lettere ebraiche, greco, e latino. Degli altri libri, alcuni hanno l' ebraico, il greco, e il latino; e tali altri, come i Maccabei ecc. soltanto il greco, e il latino. Questo volume fu stampato il x. Luglio 1517. L' impressore fu Arnaldo Guglielmo de Brocario Fiammingo (7).

II. Ma il Salterio non è che un *Saggio* della Poliglotta del Giustiniani; la quale era già condotta al suo fine sul cadere dell' anno 1515. quando il Prelato conseguò il manoscritto a' Censori. Perciocchè egli stesso ne fa manifesta testimonianza, scrivendo in varj luoghi delle annotazioni: « De magno Dei nomine mul- » ta scripsimus in Scholiis Libri Exodi -- De corre- » ctione Scribarum, in Libris Legis et Prophetarum » diffuse egimus. -- Præfati sumus in principio Mat- » thæi.

(7) L' esemplare da me veduto è nella Biblioteca dell' Università di Bologna.

» thæi. -- Abunde scripsimus in nostris super Apoca- » lypsim Scholiis.» (8) E più chiaramente lo dice nella dedica al Pontefice: « Scio, Pater Beatissime, per- » latum ad aures tuas jam diu laborasse nos, quo utrum- » que sacræ Legis instrumentum... in unum redactum » corpus... ederemus etc. Libuit periculum facere hoc » Davidico Psalterio, quod ex toto opere nunc quasi » delibamus.» Ed aggiugne così essere tutta la Bibbia, come il Salterio: *iisdem distinctis linguis, eademque serie et structura*. E perchè di ciò non possa restar dubbio anche presso i più ritrosi, narra il Gesnero (9) che trovandosi in Roma Corrado Pellicano dell' anno 1517. ebbe facoltà dal Vescovo di Nebbio di prender copia di due lettere dirette da questo al Card. Bandinello Sauli; della prefazione ebraica e latina posta innanzi al Nuovo Testamento, e di alcuni versetti del cap. I. di S. Matteo, distinti in sei colonne; cioè greco, ebraico con versione letterale di Giacomo Jatomeo, arabico, volgata, e gli Scolj del Compilatore: e tutte queste cose vennero poi alle mani del citato Gesnero, che non pago di serbarne memoria, pubblicò ancora alcuni squarci di quelle lettere al Sauli; ed opera gratissima agli Studiosi avrebbe fatto, se intere intere le avesse comunicate al pubblico. Tuttavia da' frammenti che abbiamo, si traggono molti bei lumi per la Storia della Poliglotta Genovese. Il Giustiniani nella dedica più volte citata dice al Sommo Pontefice, che s' ei vorrà proteggere e sostenere il Salterio, e favorirne l' Autore, *in promptu erit nobis universo operi manum extremam imponere, et tam novum quam vetus instrumentum tradere impressoribus formandum*. Questa *mano ultima* altro non era, che ricopiarlo tutto di proprio pugno.

(8) Scolj a' Salmi 109. 82. 1. 74. e 85.
(9) Biblioth. fol. 105. e 106.

gno. Ed in fatti; non avendo il Giustiniani veduto alcun segno di favore per parte del Pontefice, si rivolse al Card. Sauli, avvisandolo di avere già ricopiato il Nuovo Testamento e pregandolo a volerne promuovere la stampa: ch' egli attenderebbe in questo a trascrivere l'antico, il quale aveva l'ebraico, il latino, il greco, l'arabo, il caldeo in caratteri ebraici, la versione del caldeo, e gli Scolj: *Opus arduum, et nostris humeris impar. Sed nihil esse deinceps difficile nobis in re, tam necessaria statuimus; postquam quæ ne dum difficilia, sed pene impossibilia ducebamus, divinis suffragiis, ita brevi spacio temporis successisse nobis advertimus.* Sappiamo ancora dal Gesnero, che il Giustiniani nel proemio al Nuovo Testamento protestava, se non volerlo dedicare ad alcuna persona; ma bene a tutti generalmente; così mostrando l' animo suo crucciato contro a Leone. E come le lettere del Giustiniani, e le parti del Nuovo Testamento vedute dal Gesnero, furono dal Pellicano ricopiate nel 1517. egli è chiaro, che allorquando si stampava il Salterio nel 1516. era intento il Vescovo di Nebbio a dare l' ultima mano al Nuovo Testamento per tosto applicarsi a fare lo stesso dell' antico; cioè, la Poliglotta Genovese, era già formata nel 1515. Ma essendo caduto in disgrazia di Leone X. il Card. Sauli, per quelle cagioni che si leggono nelle Storie di que' tempi, il Giustiniani, ch' era cugino, amico, e creatura del Cardinale, vidde dileguarsi in un punto le sue speranze: perchè caduto d' animo, nè reggere potendo alla spesa di quell' opera immensa, fe' dono alla Repubblica di Genova del Nuovo Testamento scritto in gran parte di sua mano in due volumi; ed ito in Francia, colà chiamato da Francesco I. fu per cinque anni in Parigi *piantando*, e propagando in quel regno la notizia dell' ebraica favella (10). Sisto

da

(10) Agost. Giust. Annali di Genova, lib. V. ann. 1470.

da Siena nel terzo Libro della *Biblioteca Santa*, ci fa sapere di aver veduto il volume de' 4. evangelj « ipsa » auctoris manu atramento minioque descriptum, cujus » initium est: *Fructum salutiferum* etc. » Nè per tutte le accennate disavventure abbandonò il Giustiniani il pensiere di ricopiare il Vecchio Testamento; e già cominciato aveva ad eseguirlo (11); ma con lui perirono in mare le sue maravigliose fatiche. E però il dottissimo Apostolo Zeno nelle note alla Biblioteca italiana del Fontanini colloca la Poliglotta del Giustiniani tra quelle opere dotte ed insigni, che per la stessa lor mole periscono. Ma non debbe perire colle opere la memoria, e la lode di quegli Uomini grandi, che intorno ad esse adoperarono la forza di un ingegno profondo, ed instancabile. Onde fece assai giudiziosamente il P. Le Long nel Cap. I. della *Biblioth. Sacra* a registrare la Bibbia del Giustiniani nel modo seguente: » Biblia Hebræa etc. Opus ab Aug. Justiniano tentatum » et absolutum; at non editum in lucem. » E degno è di lode il Gesnero, perchè pubblicò i frammenti citati, *ut sicubi gentium forte supersunt* (le altre parti della Poliglotta del Giustiniani) *inquirendi ea occasio sit studiosis*.

III. Ma l' Ab. Lampillas vuol abbattere in tutto la fama del nostro Prelato, e vorrebbe farci credere che il Salterio non sia il primo *Saggio* di Poliglotta; che non sia d' alcun pregio; che fosse inutile affatto a richiamare in Europa lo studio delle Lingue d' Oriente. A togliere al Salterio Genovese il *primato* di tempo, adduce *il comun consenso dell' Europa*; a dimostrare il comun consenso dell' Europa si vale dell' autorità di Pietro Annat, che nell'*Apparato alla Teologia positiva*, così scrive delle Poliglotte: « Omnium prima ea » est, quam quatuor linguis . . . anno 1515. in lucem

b

» da-

(11) Annali, l. c. ann. 10.

» dari curavit S. R. E. Card. Ximeneus. » Io però non intendo come l' Annato potesse farsi mallevadore per tutta l' Europa; e farlo senza pur aprire la Poliglotta Complutense. Perchè se avessela aperta, come la direbbe di *quattro lingue*, e pubblicata del 1515? Ne sono forse smarriti tutti gli esemplari? Or sappia l'Annato, che la Complutense non fu compiuta, e non fu pubblicata che nel 1520. Il primo volume si terminò d' imprimere nel Luglio del 1517. ma questa impressione non era perfetta. Mancava il frontespizio; mancavano i proemj, i prologhi, le copiose correzioni degli errori; e tutte quelle altre parti, che sono richieste, perchè un libro possa dirsi finito. Tutto questo si ritrae da un Breve di Leon X. agli esecutori lasciati dal defunto Cardinal Ximenes; il qual Breve ha la data de' 22. Marzo 1520; e leggesi stampato a principio del volume primo della Complutense. E sotto al Breve si vede un avviso degli esecutori; da cui siamo ammaestrati, come alla morte del Cardinale erano soltanto tirati i foglj, che formano il corpo dell' Opera: quel che mancava fu eseguito per ubbidire al Breve del Pontefice. E qualunque vorrà esaminare attentamente l' edizione della Complutense, si accorgerà dal registro, essere verissimo quanto ci dicono gli editori. Vegga dunque l' Ab. Lampillas a qual data voglia attenersi; Se a quella del 1520, o a quella del 1517. perciocchè si l' una che l' altra non possono togliere al Salterio del 1516. il *primato* del tempo. Che se al riscontro delle date, si vuol aggiugnere l' autorità degli Scrittori; ecco Sisto Sanese, che del Giustiniani così favella: « Novo » et ingenti ausu primus omnium utrumque Sacræ Le» gis instrumentum quinque præcipuis linguis in unum » corpus, Octapla inscriptum, redegit. » Ecco pure il Mittaire, sì erudito ricercatore delle antiche edizioni: « Hactenus nulla Bibliorum pars lingua multi» plici expressa lucem aspexerat... Ante Justinianum » ni-

» nihil tale cœptum comperio. » (12) Io so bene, che il Lampillas rammenta agl' Italiani « che sin del 1502. » faticavano in Ispagna parecchj letterati eruditissimi » nelle lingue orientali intorno alla magnifica edizione » della Bibbia sotto gli auspicj dell' immortale Cardi» nal Ximenes. » Ma se *parecchj letterati eruditissimi sotto gli auspicj* di un generoso Protettore ebbero a cominciare nel 1502. un lavoro, che non era in tutto finito del 1517. in qual anno avrà dovuto cominciarlo il P. Giustiniani, che non ebbe protettori; che si elesse un più vasto disegno; e già terminato lo aveva nel 1516? Egli è certo per la lettera dell' Antiquario, che nel cominciamento del 1506. era sparsa in Milano la notizia della Poliglotta del Giustiniani. Vero è che l' Antiquario dice: *nuper eas (linguas) ad novum, ut ajunt, instrumentum contulisti*: ma quel *nuper* si vuole spiegare di *parecchj anni*, come lo intende il Mittaire, dichiarandolo per *jam diu*; e come vuole la ragione di gramatica; sapendosi avere scritto Cicerone (de Divinat. I.) della Filosofia, *nuper inventa est*; e nella VI. contro Verre. 3. « Quid dico nuper? Immo vero, » modo, ac plane paullo ante. » Ma senza entrare nella gramatica, è da temere che il Lampillas non sia troppo accurato nella esposizione del fatto. Egli dice, che sin del 1502. si lavorava in Ispagna per la Poliglotta: e gli altri Scrittori dicono che il Ximenes cominciò a pensare in quell' anno a far compilare una Poliglotta. Ed in vero, se il primo lavoro, cui si applicarono i Letterati Spagnuoli fu il Nuovo Testamento, se questo fu per loro pubblicato secondo i Codici Vaticani spediti da Leon X. siccome ne avvisano gli editori; se Leon X. non fu eletto Papa che nel 1513. in qual maniera puossi affermare, che già del 1502.

(12) Annal. typogr. vol. 2. pag. 119. e segg.

parecchj letterati eruditissimi faticavano per la edizione della Bibbia Complutense?

Vorrebbe di poi sapere il Lampillas *che conto fece l' Europa di questo decantato Saggio?* La risposta dell' Europa poteva leggerla nel Gesnero, in Sisto Sanese, nel bello articolo, che ne fa il Mittaire, nel P. Le Long, nella Biblioteca Ital. del Fontanini colle annotazioni di Apostolo Zeno, nell' Italia Sacra dell' Ughelli, e in molti altri Scrittori, che maravigliano di un' opera sì grande, compilata da un Letterato solo, e privo di liberal Mecenate. Io non farò che registrare alcune parole del Fieschi in una lettera premessa all'*errata corrige*, di cui abbiamo poc' anzi parlato: « Nescio, Augustine Pater, quid potissimum mi» rer in tuo hoc Psalterio: Te ne unquam cogitasse » tam multifariam linguarum seriem . . . an adgressum » fuisse cogitatam? Voluisse, an valuisse rem tot sæ» culis desideratam, sed a nullo vel tentatam, vel præ» stitam, et perficere, et perfectam tanto labore et » sumptu cunctis præbere inspiciendam? . . . Fuit ne » dum difficile et arduum, sed pene impossibile, et » viris humanis excedens. »

Finalmente il Lampillas si volge alle piacevolezze, e s' adopera di mettere in canzone il Prelato Genovese. Per intendere questo, è necessario riportare alcune parole del Giustiniani negli Annali di Genova (an. 1470. Lib. V.): « Feci stampare in Genova dua » millia volumi del Davidico Salterio in le predette » cinque lingue, parendomi . . . che i Prelati ricchi, » o i Principi si dovessero muovere, e mi dovessero » aggiutare in le spese di fare imprimere il restante » della Biblia in quella varietà di lingue: ma la cre» dulità mia restò ingannata, perchè a pena si sono » venduti la quarta parte dei Libri; comechè l' opera » sia per valentuomini, e per ingegni elevati, che so» no al mondo rari e pochi. Oltra i dua millia volu» mi

» mi stampati in papero, ne feci imprimere 50. in » carta vitellina, e mandai d' essi libri a tutti i Re » del Mondo, così cristiani, come pagani. » Aggiunge: -- L' opera fu da ciascuno lodata, ma lasciata riposare e dormire. -- *Ecco la gran virtù del Salterio quadrilingue* (dite *quinquilingue*), esclama quivi l' Abate Lampillas, *che riposando e dormendo ristorava in Europa lo studio delle lingue orientali*. Queste ultime parole vanno a ferire il Tiraboschi, che riconosce il Giustiniani, come il *primo ristoratore dello Studio delle Lingue orientali*. Ma non *riposava egualmente*, seguita il nostro Avversario, *la Poliglotta del Ximenes*; perchè nel 1569. essa era molto rara; ed i Libraj non ne avevano copia. Ora, quante erano le copie della Complutense? Secento; o poco più; dice il citato Breve di Leon X. Dunque la differenza tra gli esemplari del Salterio venduti, o donati dal Vescovo di Nebbio, e quelli della Poliglotta, non sarebbe che di cinquanta; ammettendo ancora, che dal 1535. quando il Giustiniani terminò gli Annali fino al 1569. niuna copia del Salterio venisse tratta dal Magazzino, in cui giacevano gli altri 1500. esemplari. E perchè il Lampillas nuovamente ci domanda: -- Servì esso forse (*il Salterio*) a ristorare lo Studio delle Lingue orientali? -- risponderemo col Mittaire: « Li» ber hic primus typis arabicis excusus est . . . Ab Au» gust. Justin. linguæ arabicæ caracteres in typogra» phiam primum introducti. » Risponderemo col Walthon, che tra le più celebri edizioni del Salterio, prima è quella del Vescovo di Nebbio (13): Risponderemo in fine, che giovò cogli *utili Scolj*, come li chiama il Walthon citato, a far note al Mondo le opinioni de' Rabbini, ed insegnò la maniera di confutarle.

Ed

(13) *Dissert. de Bibliorum edition. præcip.* §. XV. nel vol. VI. della Poliglotta.

Ed acciocchè la gloria del Giustiniani si faccia vieppiù manifesta, gioverà formare in poche parole una esatta comparazione tra il Giustiniani, e il Ximenes; tra l' opera dell' uno, e quella promossa dall' altro. Era il Giustiniani figliuolo ad un gentiluomo genovese di non molto ricco stato (14), era religioso dell' Ordine de' Predicatori; era Vescovo di Nebbio. In contrario, il Ximenes era Grancancelliere d' Aragona, e Vicerè delle Spagne; era Cardinale di Santa Chiesa; era Arcivescovo di Toledo. Il Giustiniani tutto fece per se medesimo, sino a ricopiare la Poliglotta di proprio pugno; il Ximenes operò coll' applicazione altrui. Il Giustiniani non ebbe compagno nel suo lavoro: nella Spagna era una Società di Letterati, che attendeva alla edizione della Bibbia. Il Giustiniani fu costretto a comperarsi i Codici necessarj alla sua intrapresa; e con animo maggiore della sua Fortuna pervenne a porne insieme più di mille, parte greci e latini, parte arabici, greci e caldei, scritti gran parte in pergamena, e tutti così pregevoli, ch' e' non seppe contenersi dallo scrivere negli Annali, che la sua Libreria *non avea paro in tutta l' Europa*. E di essa fe' dono generoso alla Repubblica di Genova. Il Ximenes n' ebbe molti dal Pontefice, uno dal Senato Veneto (15); e ne fece comprare in varie Città d' Italia per 4.m. Scudi d' oro (16). Sisto Sanese scrive averne pure ottenuto dalla Casa de' Medici (17). Per ciò l' opera del Giustiniani è tutta italiana; quella degli Spagnuoli non potè farsi senza i tesori letterarj della Italia. La Poliglotta genovese ha cinque lingue; la Spagnuola o due, o tre, e 4. nel Pentateuco: quella

(14) V. Annal. di Gen. all' an. 1470.
(15) Avviso premesso a varie parti della Complutense.
(16) Lampillas l. cit.
(17) Bibl. Sancta l. cit.

la è stampata in bel carattere tondo; questa è gran parte in gotico. Le interpretazioni del Giustiniani vengono lodate dall' Huetio, perchè fedeli, e di buona favella (18). Quelle della Complutense non ebbero l' approvazione degli uomini dotti. La genovese introdusse nella stampa il carattere arabico: nulla di nuovo ci recò la Complutense (*). In quella si leggono molte annotazioni utilissime, specialmente per l' erudizione rabbinica; in questa non avvi che il semplice testo. Alla Complutense fu aggiunto un volume di cose gramaticali greche ed ebraiche; alla genovese *subjunximus* (dice il Giustiniani) *grammaticen hebræam, chaldeam et arabicam, et maximam partem dictionum et arabicarum et hebraicarum. Nam græca omnia jamdudum esse in propatulo non ignoramus* (19). Il Giustiniani trovò in Italia un eccellente Stampatore: il Ximenes dovette trarlo di Fiandra. Il Giustiniani ne fece imprimere 2050. esemplari; cioè 2000. in buona carta; e 50. in pergamena; e di questi presentò tutti i Sovrani del Mondo. Il Ximenes ne volle 600. copie in carta, vendute dagli esecutori del suo testamento al prezzo di 6. Scudi e mezzo, d' oro. La Poliglotta genovese era terminata al cadere del 1515. ed il Salterio fu impresso nel 1516. La Complutense si lasciò di stamparla nel 1517. e rimase imperfetta fino al 1520. Il Vescovo di Nebbio non ebbe della sua generosa fatica vantaggio alcuno; come non ebbelo il Colombo per la scoperta di un altro emisfero: gli Spagnuoli ottennero presso il volgo degli eruditi la gloria della prima Poliglotta; come avevano ottenuto l' impero del nuo-

(18) *De claris Interpret.* -- Verba verbis totidem, iisque selectis, nec impuris in utraque (interpretatione) retulit, fidemque suam, ac diligentiam omnibus commendavit. --
(*) V. Mittaire l. c. (19) Gesnero l. cit.

nuovo Mondo. Fortunato è da dirsi il Ximenes; siccome fortunati furono i Cattolici Re di Spagna; Sventurato il Giustiniani; siccome fu sventurato il Colombo. Ma se il Colombo sarà mai sempre più glorioso di Ferdinando, e d' Isabella, più glorioso del Ximenes sarà nella memoria de' Letterati Monsignor Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbio. (20)

Or la memoria, che fatta abbiamo del Colombo, ne invita a purgare il Giustiniani dalla taccia di menditore, che a lui diede Ferdinando Colombo nella Storia dell' Eroe suo Padre. Il Giustiniani in uno Scolio al Salmo *Cæli enarrant* formò un compendio della vita del gran Navigatore; dove tra le altre cose dice ch' e' nacque *di vili genitori*. Questa espressione sembrò a Ferdinando ingiuriosa alla memoria del Padre; e volendo provare che al Prelato non si dovea credenza, si propose di mostrare 14. falsità contenute nello Scolio citato. Noi riporteremo le accuse, e faremo ad esse breve risposta.

I. « Manifesta cosa è, ch' ei (Colombo) non eser-
» citò arte meccanica, o manuale; poichè dice (il Giu-
stiniani) che impiegò la puerizia in imparar lettere. »
Ma il Giustiniani avea scritto: -- Hic puerilibus annis vix prima elementa edoctus, pubescens jam rei maritimæ operam dedit. -- I primi elementi presso gli artigiani di Genova sono leggere, scrivere, ed abbaco; perchè tanto è necessario a tenere i libri di loro ragio-

(20) Nell' esemplare della Lettera *sopra la stampa* del Barone Vernazza, conservato nella Magliabechiana, si dice in una postilla scritta a mano, che il primo Saggio di Poliglotta non è il Salterio del Giustiniani, ma la Bibbia stampata in Venezia dal Bomberg sotto la direzione di Felice da Prato. Ma questa, come nota il Walthon (Polygl. t. VI. Dissert. de Bibl. edit. §. 14.), non fu terminata che nel 1517.

gione. I nobili ne' tempi del Colombo vi aggiungevano la gramatica; come di se stesso dice il Giustiniani negli Annali, anno 1470. -- Io passai gli anni della puerizia imparando la gramatica, e l' aritmetica, secondo la consuetudine della Patria. -- Ora è cosa comune nel Genovesato vedere i fanciulli lasciare per un' ora o due in ciascun giorno, la paterna officina, onde apprendere gli elementi citati.

II. « Falsità è, che come prima egli venne in Ca-
» stiglia, accettarono i Cattolici Re la sua proposta. »
Il Giustiniani: « DIV re cum Columbo tractata, navi-
» gia tandem exornari duo jubet *(rex)*. »

III. Falsità è che andò a scuoprire con due na-
» vigli. » Il Colombo andò a scoprire con tre; de' quali due conceduti dal Re; uno armato dal Colombo. Ora il Giustiniani dice: *rex jubet exornari duo navigia*.

IV. Falsità è che l' Isola Spagnuola era de' Cannibali. Ecco le parole del Giustiniani: « Insulæ erant,
» ut postea cognitum est, ferme innumeræ. Ex hujus-
» modi insulis nonnullas animadversum est ferre ho-
» mines incultos, cognomento *Caniballos*. » Di poi viene a descrivere la Spagnuola senza pure far motto de' Cannibali.

V. Falsità è che prendesse *la prima canoa degl' Indiani, ch' e' vide*. Il Giustiniani dice: *ex his unam naviculam*, non *primam*. Aggiugne Ferdinando, che suo Padre *in quel primo viaggio non ebbe guerra con alcuno Indiano*. E poi nel capo 35. descrive *la prima scaramuccia fra gl' Indiani ed i Cristiani*, accaduta nel tempo del primo viaggio.

VI. Nota Ferdinando, che la distanza fra la Spagna e l' Isola Spagnuola registrata dal Giustiniani, è minore per un quinto di quella segnata negli Scritti del Colombo. Ma noi sappiamo, che il Colombo stesso misurata la distanza che lo separava dalla Spagna,

ne tenne nascoso alle ciurme un quinto, acciò non disperassero del ritorno. La falsità è dunque del Colombo, non del Giustiniani (21), che doveva attenersi alle relazioni de' marinari tornati dal Nuovo Mondo.

VII. Dice il Giustiniani che il Colombo tornando dall' America nel primo viaggio passò per le Isole fortunate. E Ferdinando l' accusa di falsità, dicendo che tornò per le Isole degli Astori (o Azorie). Ma quali sono le Isole fortunate? Comunemente s' intendono le Canarie. Ma Pietro Martire contemporaneo del Giustiniani, scrive nel Lib. I. della Decade I. *de rebus Oceanicis*: «Sunt tamen qui eas velint Fortunatas, quas » Capitis viridis insulas, Portugallenses appellant. » E non è impossibile, che altri tenesse le Azorie per *le Isole fortunate* degli antichi.

VIII. Il Giustiniani scrive, avere Cristoforo imparata la Cosmografia da Bartolommeo suo fratello; quando assieme dimoravano in Lisbona. Ferdinando vuole che Cristoforo ne fosse maestro a Bartolommeo. Anche in questa accusa il torto sta dalla parte di Ferdinando. Perochè secondo la Storia di questo Scrittore, Bartolommeo per muovere il Re Inglese a favorire il progetto di Cristoforo, presentò a quel Monarca un mappamondo, non dal fratello, ma da sè lavorato. Pietro Martire vide nell' Archivio del Consiglio delle Indie una carta formata da Cristoforo, e corretta da Bartolommeo. La conseguenza è manifesta (22).

Le altre *falsità* sono di sì lieve momento, che sarebbe vanità il chiamarle partitamente ad esame. Si tratta di sapere se Cristoforo mandasse uno de' suoi ad annunziare il suo arrivo al Monarca di Spagna; se

(21) V. Stor. gen. de' Viaggj del Prévot. vol. XVIII.

(22) Di questo punto, e di altri molti non ancora trattati, si parlerà più acconciamente nella Dissert. *della Patria di Cristoforo Colombo*.

se approdasse a Cuba con due o tre navi; se la distanza da Cuba alla Spagnuola sia con esattezza segnata nel Giustiniani; cercasi quanti giorni e quante navi impiegasse Colombo in uno de' suoi viaggj. Un' altra si riduce a quistione gramaticale; perciocchè avendo scritto il Giustiniani: -- Quæ prima inventa est ex insulis, *Hispana* est nuncupata, -- ove noi intendiamo *invenio* per *iscuoprire* sarà errore del Giustiniani; se per *riconoscere*, ed *acquistare*, la ragione sarà del nostro Autore. Ma in cose sì lievi dee sempre aver luogo la saggia riflessione registrata nel proemio al vol. XVIII. della Raccolta de' viaggj pubblicata dal Prévot: L' esattezza d' un minuto ragguaglio non può altronde ottenersi, che da' testimonj oculari della spedizione. Ma quale sia l' esattezza del Giustiniani da questo si può intendere, che essendo quasi tutti gli Scrittori antichi e moderni caduti nell' errore di scrivere, che i Monarchi Cattolici diedero al Colombo tre navi; e che il nome di S. Domingo latinamente scritto, sia *Hispaniola*, egli c' insegnò due sole essere le navi regie somministrate al Navigatore; nè scrisse mai *Hispaniola*, ma *Hispana*, cioè la Spagnuola. Che se a tutte queste cose avessero posto mente gli autori della Dissertazione intorno alla Patria del Colombo; e quelli pure che alla Dissertazione opposero un dotto *Ragionamento*, non avrebbono ammesse le accuse date da Ferdinando al Giustiniani; avrebbono conosciuto essere menzognero l' accusatore; e per contrario Storico diligente, e fedele, l' immortale Autore della prima Poliglotta, che fosse compilata in Europa.

F I N E.

Vidit

11313

Die 3. Februarii 1818.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Domino Cardinali CAROLO OPPIZZONIO Archiepiscopo Bononiæ

JOACHIMUS Canon. AMBROSI Pub. Prof.
et Exam. Synod.

Die 6. Februarii 1818.

Vidit pro Gubernio

DOMINICUS MANDINI Prior Par. S. T. D.
et Exam. Synod.

Die 7. Februarii 1818.

Imprimatur

CAMILLUS CERONETTI Provicarius Generalis.